

→ **A Salvitelle** 606 abitanti costretti nei prefabbricati per decenni tra amianto e veleni

→ **Tre anni fa** eliminate le abitazioni precarie. Il sindaco: spesi finanziamenti inutilizzati

Campania, trent'anni dopo il sisma arrivano le case per i terremotati

Ci sono voluti 30 anni, finalmente i terremotati di Salvitelle, tra Salerno e Potenza, avranno una casa dove vivere. Smantellati i prefabbricati solo tre anni fa. Il sindaco: abbiano trovato fondi inutilizzati.

MASSIMILIANO AMATO

SALVITELLE (SALERNO)
politica@unita.it

Quelli che hanno gettato la spugna anzitempo, andandosene a vivere altrove, le utilizzeranno come seconde case: un punto d'appoggio per tornare in paese ad agosto, per la festa di San Sebastiano martire e la Sagra della pasta e fagioli e del coniglio imbottito. Quelli che sono stati costretti a resistere (e sono la maggioranza), all'inizio probabilmente dovranno fare i conti con le vertigini: avranno di nuovo quattro mura in cui cucinare, mangiare, lavarsi, leggere, dormire o guardare la televisione. Trent'anni dopo. Tra essi, c'è chi non ha mai vissuto in una casa degna di questo nome: nati dopo la malanotte del 23 novembre 1980, sono cresciuti in prefabbricati di cemento amianto, nocivi per la salute, autentici freezer d'inverno e forni crematori d'estate. Smantellati d'autorità solo tre anni fa. Ventisette anni dopo. A Salvitelle, alta valle del fiume Tanagro, al confine tra il Salernitano e il Potentino sabato prossimo, 7 agosto, "festa di San Donato d'Arezzo, da non confondere assolutamente con Bernardo D'Arezzo (storico leader della Dc salernitana, ndr)", scherza il sindaco del vicino comune di Auletta, Carmine Coccozza, si fa la storia. E che storia: il Comune chiude definitivamente la pagina della ricostruzione post sisma, consegnando ai legittimi assegnatari (come vogliamo chiamarli, terremotati cronici? E sia) 45 alloggi nuovi di zecca, volumetria variabile tra i 45 e i 110 metri quadri. Un intero quartiere di 15 fabbricati con luce, gas, telefono e acqua potabile. Viali alberati e spazi verdi. Uno scialo non da poco.



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Funerali a Afragola: «Tragedia causata dalla fame di case»

■ C'è tutta Afragola per l'ultimo saluto a Pasqualino e Katia, i giovani sposi, ed alla 75 enne Anna Cuccurullo, morti nel crollo della palazzina di via Calvanese. Mons. Antonio di Donna, Vicario generale della Diocesi, nell'

omelia si rivolge ai politici: «Quella di Pasqualino e Katia è una morte tragica, sono vittime di quella fame di case che porta tanti giovani a fare sacrifici enormi, magari ristrutturandole e facendo lavori in economia».

IL PRIMO CITTADINO

Mimi Nunziata, sindaco Pd del paese dal 2004, non ci scherza troppo sopra: "E' una storia allucinante, lo ammetto. Ma, quando mi sono insediato la prima volta, sei anni fa, non ho commesso l'errore di guardarmi dietro. Non ne sarei uscito mai. Mi sono rimboccato le maniche e ho cominciato a lavorare, anche perché avevo trovato 18 miliardi di vecchie lire stanziati con la legge 219. Fermi lì chissà da quando. Inutilizzati". Nunziata di mestiere fa l'architetto. Quando il paese lo elegge primo cittadino, detronizzando dopo un paio di ere geologiche Geremia Stanco, potente luogotenente demitiano ai tempi della Balena bianca trionfante, la prima cosa che fa è mettersi a studiare le carte di quel pasticciaccio brutto dell'Area demolita, una zona a valle del centro antico ridot-

ta ad un ammasso fumante di macerie dalla spallata del sisma dell'80. "Ho impiegato un anno - racconta - solo per rimettere ogni singolo atto al posto suo: un garbuglio inestricabile. Ma alla fine, vivaddio, ne sia-

Il sisma in Irpinia

Hanno vissuto per 27 anni in scatole di latta

mo venuti a capo". Proprio così, un pasticcio di dimensioni bibliche: ci vuole una bussola speciale, per orientarsi in questa vicenda. Venticinque anni di contenziosi tra le ditte e il Comune, varianti e controvarianti in corso d'opera, stati di avanzamento che sarebbe stato meglio chiamare stati di arretramento (ma

sempre regolarmente saldati), barruffe giudiziarie. Risultato: "Nel 2004 l'Area demolita presentava cinque scheletri - cinque di numero e scheletri nel vero senso della parola: c'erano solo i pilastri - di palazzine. E intorno mancava tutto: rimosse la macerie, l'urbanizzazione della zona praticamente non era mai partita". Avesse aspettato ancora un po', probabilmente, Nunziata non avrebbe trovato più nemmeno il paese. Oggi Salvitelle fa 606 abitanti: ne faceva più di mille prima del sisma. Uno spopolamento lento ma costante: "La gente è scappata dai container, è rimasto uno zoccolo duro di anziani che ho dovuto sloggiare quasi con la forza nel 2007: hanno vissuto 27 anni in scatole di latta". Qualcuno, chissà, ci si era pure affezionato. ❖